

Perché in crisi il sindacato?

(Dalla prima pagina)

paesi. In Inghilterra negli ultimi dieci mesi sono stati espulsi dalla produzione 800 mila lavoratori e non c'è stata una sola ora di sciopero. E' un sindacato, quello inglese, che difende il lavoratore quando è in fabbrica ma che lo abbandona quando esce dal processo produttivo. Un sindacato forte che però subisce i processi messi in moto dalla crisi, e non si propone certo di governarli. Allo stesso modo il sindacato « istituzionale » dello Stato non difende e non rappresenta i lavoratori come le recenti vicende polacche confermano. E anche i sindacati che amministrano fondi d'investimento, banche, compagnie di assicurazione e quant'altro si vuole, sono oggi in gravi difficoltà perché non riescono, attraverso questi strumenti, a produrre mutamenti qualitativi negli indirizzi dello sviluppo economico e sociale.

L'URSS davanti a due sfide

(Dalla prima pagina)

le sue prospettive fino al 1990 e oltre. Di fatto si tratta di una linea che accelera impetuosamente il processo di « assestamento » della economia sovietica. Il baricentro viene spostato da orient verso est e verso nord: è lungo queste due direttrici che si concentrano gli sforzi; più qualificati, gli investimenti più colossali. Proprio là dove tutto è più difficile: dove le condizioni ambientali sono più terribili; dove non esistono strade, infrastrutture, neppure centri abitati; dove, come dice un proverbio russo, « 100 chilometri non sono distanza ». Ma è lì che sono concentrate le immense ricchezze naturali che si è appena iniziato a sfruttare e che attenzione una colonizzazione su vasta scala: prime tra tutte quelle energetiche.

affermarsi nella fabbrica e nella società come « soggetto politico autonomo della programmazione », deve, in altre parole, tenere ben ferma la propria proposta generale di trasformazione del Paese e farla vivere nelle lotte attraverso un rapporto democratico e di massa con i lavoratori. E' questo il problema che non possiamo sfuggire per far questo il sindacato deve rinnovarsi profondamente, ripristinare una piena e autentica democrazia interna, adeguare le proprie strutture e le proprie strategie alla nuova fase che si è aperta, se vuole uscire in piedi. Una fase nella quale preminenti diventano, in fabbrica, i problemi del governo dei processi di ristrutturazione e, nella società, quelli del recupero e del giusto utilizzo delle risorse. Ciò che impressiona nelle risposte di Carniti e di altri a Berlinguer non è il dissenso sulle sue proposte ma questo chiudere gli occhi di fronte al problema, questo negare, perlomeno di fatto, dato che non viene fuori nessun'altra proposta. Un sindacato che dovesse regredire nel particolarismo corporativo (e una tendenza in questo senso opera già) o dovesse imboccare illogoriche traverse (la « gestione diretta » di fondi di investimento) finirebbe in realtà per subire tanto nella fabbrica quanto nella società le scelte degli altri.

di chilometri quadrati. Si lavora per sviluppare il complesso gas-petroliero della Siberia occidentale con l'obiettivo, al 1985, di raggiungere 200 milioni di tonnellate di petrolio solo in quella zona e di raddoppiare la produzione di gas portandola alla cifra astronomica di 370 miliardi di metri cubi. Più a nord, tra l'Angara e lo Yenisei, in una regione grande come metà dell'Europa occidentale che si estende dall'Oceano Glaciale Artico fino a Krasnojarsk e alla regione d'Irkutsk entra in fase esecutiva un progetto, che risale agli anni trenta, ma la cui realizzazione fu impedita dallo scoppio della seconda guerra mondiale. Un complesso di industrie pesanti, di costruzioni meccaniche, industria leggera, agricoltura intensiva, infrastrutture di comunicazione, centrali elettriche; il tutto dotato di « energia autonoma » attraverso lo sfruttamento del bacino di lignite di Kansk-Acinsk. E sono soltanto alcuni esempi. Città intere sorgono da un altro all'altro, e non bastano ancora. Non basta neppure il famoso «coefficiente siberiano» (un incentivo salariale che oscilla dal 15 al 25 per cento a seconda del tipo di lavoro) a convincere la gente a spostarsi là dove è più ne-

nella Russia europea, le risorse all'est, le riserve di forza-lavoro al sud. E domani? Quanta parte di tutto ciò sarà stata risolta? Quale percentuale di questi programmi sarà giunta a compimento? Sono queste domande che più fondatamente maggiore è il ruolo che l'URSS si è data proprio in questi anni come protagonista globale degli equilibri mondiali. Come incide questo ruolo sulle dinamiche stesse della società e del modello economico? Non è mancata mai in questi mesi, in nessuno dei discorsi dei suoi dirigenti, la sottolineatura insistita, quasi ossessiva, del carattere di « edificazione pacifica » che è stato dato al programma di sviluppo economico e sociale dell'URSS. E colpi non poco la attenzione degli osservatori dell'appello che Leonid Breznev, nel suo discorso al Plenum di ottobre, rivolse ai tecnici che operano nell'industria e nella ricerca bellica invitandoli a « dirottare una parte del loro tempo, delle loro conoscenze tecnico-scientifiche a favore dello sviluppo del settore ». Certo è che, senza una prospettiva di allentamento delle tensioni internazionali e della corsa speditiva al riarmo, tutto ciò (o molto di ciò) che sta scritto e che verrà detto alla tribuna dei comunisti sovietici non sarà possibile o avverrà a prezzo di sforzi e di sacrifici enormemente più grandi e in mezzo a pericoli drammatici. Il perché è, in fondo, abbastanza semplice. Anche qui tutto è intrecciato. Ciò che si decide a Mosca, come non capirlo?, oltrepassa, per importanza e peso, i confini dell'URSS. Ciò è anzitutto vero per quel che riguarda il sistema di alleanze che conosce una fase di particolare delicatezza, come rivela la crisi polacca. Comunque sia, entro i confini dell'URSS si produce ormai un quinto della produzione industriale del mondo intero. In essi è concentrata circa la metà del potenziale distruttivo di cui, suo malgrado, l'umanità si è dotata. Dall'altra parte dell'Oceano, quella che è ancora — per il suo peso oggettivo militare ed economico — la guida politica dell'Occidente, appare ai sovietici voler scegliere la via più pericolosa: quella del riarmo.

Casardi, Maletti, La Bruna deferiti

(Dalla prima pagina)

Alora tutto si sta chiedendo? Non proprio. Gravi interrogativi continueranno a fare da retroscena a questo scandalo, che venne alla luce — come si ricordò — nell'attorno dell'anno scorso, sulla onda del più complesso intreccio delle evasioni fiscali sul commercio dei petroli. Tre ufficiali militari stanno per pagare un salato conto con la giustizia, ma restano nell'ombra la responsabilità di chi — tra coloro che ricoprivano cariche di governo al tempo dei fatti — era presumibilmente a conoscenza del rapporto del SID poi passato a Pecorelli, e dell'uso che ne fu fatto. Gli atti trafugati, come si ricordava, appartenevano all'indagine segreta denominata « M-Fo-Biali », condotta per poco meno di un anno dal SID, nel '75. Gli uomini di Casardi, di Maletti e di La Bruna, secondo la ricostruzione che si conosce, erano stati incaricati di spiare i movimenti di tal Mario Foligni, leader del «Nuovo partito popolare», il quale stava operando traffici non chiari per realizzare cospicui guadagni su un commercio di petrolio greggio proveniente dalla Libia. Partendo da Foligni (ma fu davvero quella la origine dell'inchiesta del SID?), i nostri '007 finirono per mettere sotto controllo una quantità di personaggi « insospettabili », tra i quali il comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice. Nell'arco di pochi mesi il SID riuscì a raccogliere una quantità incredibile di prove sulla corruzione del vertice delle fiamme gialle che è poi rimasto coinvolto nell'inchiesta penale della magistratura sul petrolio e «esentasse».

che sta di fronte al Congresso. In questi mesi il Cremlino ha dato l'impressione di voler cercare un varco: sia moltiplicando le proposte per l'apertura e la rivitalizzazione di sedi di incontro e di trattativa, sia con un'accentuazione della strategia dell'attenzione verso gli interlocutori europei più sensibili. E' prevedibile che il 26. Congresso del PCUS non defletterà da questa impostazione. L'Europa non ha forse avuto mai, come in questo momento, la possibilità di svolgere un ruolo decisivo per la rimessa in moto del processo della distensione. Parte oggi per Mosca la delegazione del PCI

L'arresto di Majano

(Dalla prima pagina)

tito della Democrazia cristiana del Salvador — è stata recentemente condannata dal Tribunale dei popoli come responsabile di «genocidio e violazione dei diritti umani»: il colonnello Majano si era opposto a questa tremenda degenerazione e nel dicembre scorso — dopo essersi ripetutamente pronunciato contro la azione degli «squadroni della morte» fascisti e dopo aver accusato certi settori dell'esercito di sostenerli direttamente — era stato costretto a uscire dalla giunta guidata da Napoleón Duarte. Rifiutato il posto di ambasciatore in Spagna, l'alto ufficiale era entrato nella clandestinità rivolgendosi un appello ai militari contro la giunta, senza unirsi alle forze della guerriglia. Il dramma del Salvador — scelto dalla nuova amministrazione USA come banco di prova per una politica di ingerenza e di rinnovata aggressività — si fa di giorno in

informato della corruzione al vertice della Finanza e poi sia rimasto estraneo all'uso «scandalistico» del rapporto « M-Fo-Biali »? Né dall'indagine disciplinare, né da quella penale, finora, sono arrivate risposte convincenti.

Armi Nato in Europa: nette divergenze tra USA e RFT

BONN — Una netta divergenza di punti di vista circa la risposta che l'incidente deve dare al «rafforzamento del potenziale militare sovietico» è emersa ieri in due interventi del sottosegretario alla difesa USA Frank Carlucci e del ministro della difesa della RFT Hans Apel. Parlando a Monaco durante i lavori del seminario di studi sulla difesa dei Paesi della Nato, il rappresentante americano ha affermato che l'unica risposta possibile per l'Occidente è quella di impegnarsi in uno sforzo di preparazione militare eccezionale. Il ministro della difesa tedesco ha ribattuto che l'unica via d'uscita è rappresentata da un rilancio della politica di distensione attraverso seri ed efficaci negoziati sul controllo degli armamenti. Il sottosegretario alla difesa USA ha ripetuto la tesi di Washington che vede l'essenza di un sostenuto rafforzamento delle difese convenzionali dell'Europa, attraverso un aumento del numero degli effettivi militari e delle spese di difesa. Hans Apel ha risposto a queste sollecitazioni invitando a non farsi illusioni sull'ampiezza dello sforzo aggiuntivo di difesa che la RFT e gli altri partners europei potranno fare in questo decennio, in considerazione dell'aumento dei costi e delle difficoltà obiettive di tenere sotto le armi contingenti molto più ampi degli attuali.

Giornalisti e FIEG reclamano la riforma dell'editoria

ROMA — Un vero e proprio appello perché mercoledì, nel fissare i lavori della Camera per i prossimi due mesi, si diano priorità e scadenze precise al varo della riforma dell'editoria è stato rivolto dal sindacato dei giornalisti ai gruppi parlamentari e alle forze politiche. Nei giorni scorsi la FNSI ha preso contatti, ha scritto lettere al governo, al presidente della Camera, all'on. Mammi, presidente della commissione Interni, al capigruppo, «La situazione dell'editoria è alla vigilia di un momento di crisi», ha dichiarato il segretario della FNSI. «La riforma deve uscire dal regno dei fantasmi. Le generiche astensioni non ci bastano più, così come le disponibilità negate poi dai fatti». L'urgenza della riforma è stata sottolineata anche nel corso di un incontro tra la giunta esecutiva della FNSI e i direttori di giornali, periodici, agenzie, testate RAI. Nel corso della riunione sono stati affrontati, tra l'altro, i rapporti tra informazione e terrorismo e quelli all'interno delle aziende editoriali tra proprietà, direttori e redazioni. Il confronto di esperienze ha consentito di registrare la tenuta degli organi di stampa, nelle loro autonome scelte, di fronte al ricatto terroristico, alle pressioni e alle

Advertisement for O.P. brandy featuring two men in military-style uniforms holding glasses of brandy, a bottle of 'Riserva Speciale' brandy, and the slogan 'pulito come un grande whisky' and 'morbido come un grande cognac'.

Table titled 'ESTRAZIONI DEL LOTTO' showing lottery results for February 21, 1981, across various cities like BARI, CAGLIARI, FIRENZE, etc.

Small advertisement for 'JUGOSLAVIA Soggiorni al mare' and contact information for G.A.T.S. in Rome.